

LEGGERE LOLITA A TEHERAN

(«Reading Lolita in Tehran», 2024)

Il cast tecnico: Regia: Eran Riklis. Sceneggiatura: Marjorie David. Direttore della fotografia: Hélène Louvat. Montaggio: Arik Lahav-Leibovich. Scenografia: Tonino Zera. Costumi: Maria Luisa Montalto. Musica: Jonathan Riklis. Produzione: Gianluca Curti, Moshe Edery, Eran Riklis, Michael Sharfstein, Marica Stocchi, Santo Versace. Distribuzione: Minerva Pictures. Origine: Israele/Italia. Durata: 1h e 47'.

Gli interpreti: Golshifteh Farahani (Azar Nafisi), Zar Amir Ebrahimi (Sanaz), Mina Kavani (Nassrin), Reza Diako (Bahri), Arash Marandi (Bijan Nafisi), Catayoune Ahmadi (Mahtab).

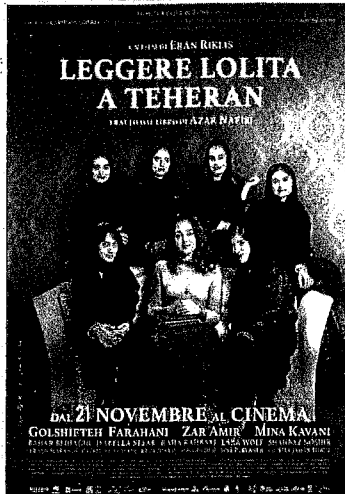
La trama: Nei due decenni successivi alla rivoluzione di Khomeini, mentre le strade e i campus di Teheran erano teatro di violenze, Azar Nafisi si cimenta in un'impresa fra le più ardue: spiegare la letteratura dell'Occidente a ragazzi e ragazze esposti in maniera sempre crescente all'indottrinamento islamico. Quando le condizioni politiche e sociali non glielo consentono più, la professoressa lascia l'insegnamento all'Università di Teheran e riunisce segretamente a casa sua sette tra le sue studentesse più impegnate, per leggere alcuni classici occidentali. Mentre i fondamentalisti prendono il controllo, queste giovani donne tolgono il velo, parlano delle loro speranze più intime, dei loro amori e delle loro delusioni, della loro femminilità e della loro ricerca di un posto in una società sempre più oppressiva.

Il regista: Nato a Gerusalemme il 2 ottobre 1954, Eran Riklis ha esordito alla regia nel 1999 con *Tzomei volkan* e ha diretto tra gli altri *La sposa siriana* (The Syrian Bride, 2004), *Il giardino di limoni - Lemon Tree* (Etz Limon, 2008), *Il responsabile delle risorse umane* (The Human Resources Manager, 2010), *A Soldier and a Boy* (id., 2011), *Playoff* (id., 2011), *In fuga con il nemico* (Zaytoun, 2012), *Dancing Arabs* (id., 2014), *Love Letter to Cinema* (id., 2014), *Shelter* (id., 2017), *Spider in the Web* (Spider in the Web, 2019).

Le note di Ciak: Tratto dall'omonimo romanzo best-seller di Azar Nafisi, il film è stato presentato alla 19ª Festa del Cinema di Roma.

Ignorando i vari pericoli cui va incontro, Azar Nafisi - oggi scrittrice di successo - torna in Iran assieme al marito dopo la rivoluzione islamica, trovandosi subito in un paese ostile e crudelmente dittatoriale, che ha introdotto la Sharia come legge dello stato. Siamo nel 1979 e ogni speranza di democrazia è totalmente vana com'è vana anche oggi. Chiusa l'esperienza universitaria, Azar crea un circolo letterario clandestino con alcune sue ex alunne, dove poter segretamente coltivare ancora la passione per quegli scrittori e quei libri diventati improvvisamente proibiti. Tratto dal romanzo omonimo e autobiografico della stessa Nafisi, pubblicato nel 2003 negli Stati Uniti, dove l'insegnante era riuscita a rifugiarsi alcuni anni prima, *Leggere Lolita a Teheran* perde presto la sua forza, riassumendo in modo sbrigativo e spesso semplicistico la complessità di un paese e di una società. Ne esce un ritratto manicheo dell'Iran, rapportato a un Occidente idilliaco, anch'esso restituito in maniera piuttosto vaga e superficiale. Didascalico in ogni suo passaggio, il film si appoggia allo sforzo recitativo delle sue interpreti, a cominciare dalla protagonista Golshifteh Farahani, ma nonostante la durezza degli avvenimenti che racconta non riesce a trarre dal dramma e dalla feroce ottusità del potere immagini e situazioni che creino vero turbamento e indignazione. Non sfugga comunque che a descrivere gli orrori del regime iraniano è un regista israeliano, seppur dal buon passato artistico: scelta che si direbbe quantomeno discutibile, dal momento che non solo negli ultimi tempi tra i due paesi non corrono certo rapporti sereni. **ADRIANO DE GRANDIS**

Il titolo cult che si oppone al teocratico regime iraniano fin da quando *Leggere Lolita a Teheran* (Adelphi) di Azar Nafisi uscì nel 2004, ora è anche un utile, didascalico film che non ha perso ma guadagnato attualità, anche con film belli sulla nuova generazione di donne (*La testi-*



...vittime del sistema.

La prof. Azar (Farahani, cantautrice e attrice) col suo circolo di lettura clandestino dal '79 insegna letteratura nel nome non solo di Nabokov e Lolita, pure di Henry James e Fitzgerald. Energie perse, depressioni, e voglia di partire ma con malinconia, lasciando la missione e salvando la famiglia. Emigra negli Usa, dove approda il film che, dati tempi di guerra è curioso, è diretto dal bravo israeliano Eran Riklis non certo acquiescente a ogni sistema di potere, compreso il suo. (m. po.)

Dall'autobiografico, omonimo, romanzo dell'iraniana Azar Nafisi: l'ottimistico ritorno nella neonata repubblica islamica di Khomeini (1979) dopo gli studi in Usa e la disperata fuga a metà '90 dal regime, dall'insegnamento, da una patria irrisconoscibile.

Leggere Lolita di Nabokov, ma anche Daisy Miller di James in salotto/rifugio per sole donne diventa un simposio di scoperte e civiltà, femminismo e libertà in picchiata sul nostro presente. Coinvolgente, nonostante la formula «ben arredata».

S.D.

Nato dall'esperienza autobiografica di Azar Nafisi narrata nell'omonimo libro, *Leggere Lolita a Teheran* è una sincera testimonianza sulla realtà del regime degli ayatollah e insieme un manifesto di rivendicazioni femminili e una dichiarazione d'amore nei confronti della letteratura, esaltata nel proprio potere liberatorio. Eran Riklis, già autore dei sensibili ritratti al femminile *Il giardino di limoni* e *La sposa siriana*, resta fedele alle

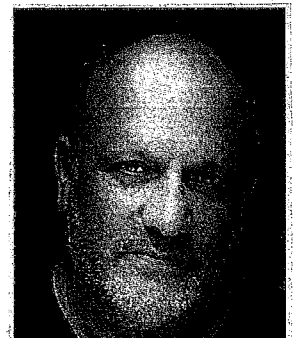


caratteristiche del romanzo, scegliendo un tono narrativo imprevedibilmente leggero, consapevole che la materia narrata non avesse bisogno di sottolineature drammatiche.

Tornata in Iran dopo aver studiato all'estero, la professoressa Nafisi viene presto cacciata dall'università perché propone ai suoi allievi di studiare i classici della letteratura occidentale. Nafisi non si arrende e riunisce segretamente, a casa, un gruppo di appassionate studentesse per discutere di romanzi come *Lolita* o *Orgoglio e pregiudizio*, che diventano occasione per condividere speranze e segreti.

Il film mostra non tanto la violenza fisica, quanto una violenza più subdola, che provoca l'azzeramento della sfera privata e nega, soprattutto alle donne, il diritto di vivere come desidererebbero. La storia si dipana per capitoli successivi negli anni cruciali che seguono alla rivoluzione di Khomeini, riflettendo amaramente sull'impossibilità di dialogare con il fondamentalismo, che costringe la protagonista ad una malinconica scelta di fuga.

FRANCO MONTINI



Eran Riklis (Gerusalemme, 2 ottobre 1954)



DOPO IL PASSAGGIO
ALLA FESTA DI ROMA
2024, ARRIVA
IN SALA IL 21
NOVEMBRE LEGGERE
LOLITA A TEHERAN,
TRATTO

DALL'OMONIMO
BESTSELLER
AUTOBIOGRAFICO
IRANIANO. NE
ABBIAMO PARLATO
CON IL REGISTA

LEGGERE LOLITA A TEHERAN

Israele/Italia 2024 | colore 108'



Titolo originale: Reading Lolita in Teheran | **Sceneggiatura:** Marjorie David dal romanzo di Azar Nafisi | **Fotografia:** Hélène Louvart | **Montaggio:** Arik Lahav-Leibovich
Musiche: Jonathan Riklis | **Interpreti:** Golshifteh Farahani, Zar Amir Ebrahimi, Mina Kavani, Reza Diako, Sina Parvaneh | **Produzione:** Eran Riklis Productions, Minerva Pictures, Rai Cinema, Rosamont | **Distribuzione:** Minerva Pictures

di Eran Riklis

TIT. OR. Reading Lolita in Tehran PRODUZIONE Italia/Israele 2024 REGIA Eran Riklis
SCENEGGIATURA Marjorie David CAST Golshifteh Farahani, Zar Amir Ebrahimi,
Mina Kavani, Reza Diako, Arash Marandi DISTRIBUZIONE Minerva Pictures

DRAMMATICO DURATA 108'

In Iran, dopo la rivoluzione islamica, nelle università sono banditi romanzi come *Il grande Gatsby*, *Orgoglio e pregiudizio*, *Daisy Miller*. Così il salotto di una determinata professoressa diventa per sei allieve il rifugio di incontri segreti dove togliersi l'hijab e studiare letteratura americana e inglese. È la storia vera di Nazar Afisi, autrice dell'autobiografico *Leggere Lolita a Teheran* (Adelphi, 2003), trasposto ora sul grande schermo da Eran Riklis nell'omonimo film, presentato alla Festa di Roma e in sala dal 21 novembre.

Nei tuoi film precedenti, come *Il giardino di limoni* e *Dancing Arabs*, hai raccontato il conflitto israelo-palestinese. Cosa ti porta ora alla vicenda di una donna iraniana ambientata negli anni 80 e 90?

Ho letto il libro di Azar nel 2009, avevo già girato *La sposa siriana* e *Il giardino di limoni*, e ho sentito che quella storia, per il modo in cui era scritta, aveva un forte legame con i miei film, nonostante fosse ambientata a Teheran e avesse per protagonista un gruppo di donne. Certo, oggi non è facile essere un israeliano che racconta di una iraniana, ma credo che le persone, non i governi, siano molto simili tra loro, e ho capito che se avessi davvero studiato l'argomento e lo avessi rispettato, avrei potuto portarlo in scena. Quando ho chiamato Azar per parlarle del progetto, le ho chiesto: «Pensi che sia folle che un israeliano voglia raccontare la tua storia?». Lei ha risposto: «No, anzi, penso sia fantastico!», e così è nata una bella collaborazione tra noi.

Come hai lavorato poi all'adattamento?

Innanzitutto l'idea era quella di rispettare l'universo letterario del libro, che parla di letteratura ed è ambientato all'interno dell'accademia. E poi volevo che riuscisse a raggiungere le persone in diverse parti del mondo, ché fosse comprensibile da tutti e ovunque, indipendentemente dalla provenienza geografica, dalla cultura o dal fatto di conoscere o meno *Lolita* di Nabokov. Il punto era parlare di uomini e donne - soprattutto donne! - in situazioni di oppressione. I miei film trattano sempre argomenti complicati ma in modo semplice, diretto, immediato, perché credo che se hai qualcosa da dire, devi comunicarlo al maggior numero di persone possibile.

Il film guarda al passato per parlare del presente: serve una prospettiva storica per capire meglio il mondo in cui viviamo?

Oggi tutti abbiamo emozioni molto forti riguardo a ciò che ci sta attorno, ogni minuto siamo bombardati da nuove informazioni, notizie, opinioni, e credo sia davvero difficile avere un punto di vista sulle cose quando

queste ci stanno così vicine, quando ci toccano, così intensamente. Ma quando guardi indietro al passato, puoi capire cosa è successo, puoi andare alle origini e osservare gli eventi da una certa distanza.

Ci sono molte scene in interni (soprattutto in casa di Azar), come a voler restituire una prospettiva personale, intima sugli eventi...

Sapevo fin dall'inizio che sarebbe stata una storia ambientata all'interno, e per gran parte dentro la casa di Azar, anche perché fuori da quelle mura le sette studentesse non avrebbero potuto passeggiare senza l'hijab o leggere certi libri. Queste donne stanno facendo qualcosa che deve rimanere nascosto, chiuso. Il film si svolge in luoghi raccolti e volevo far sentire la presenza ingombrante di un mondo esterno in modo indiretto, infatti la realtà irrompe attraverso i giornali, la tv, la radio dentro quel salotto...

Che è uno spazio sicuro e libero per le protagoniste.

Sì, ed è stata una grande sfida, in termini di regia, gestire sette attrici all'interno di un'unica stanza. Io e la mia direttrice della fotografia, Hélène Louvart (DOP per Alice Rohrwacher e Eliza Hittman, ndr), pensavamo alla mdp come a un'altra persona, eravamo sempre molto vicini a queste donne, come se fossimo anche noi parte di quegli incontri clandestini. Penso che questo approccio renda bene il senso di intimità e di protezione, anche se precario, perché c'è sempre il timore che qualcuno possa bussare alla porta.

Durante una delle sue lezioni, Azar dice che i grandi romanzi devono farci sentire a disagio: ci sono, oggi, film che fanno la stessa cosa?

A questo proposito, ti racconto una storia: a 14 anni vivevo in Brasile, mio padre era un ambasciatore e io studiavo alla scuola americana. Alla prima lezione di letteratura inglese, l'insegnante ha detto che avremmo studiato un libro statunitense uscito pochi anni prima, nel 1962: *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Mi ha folgorato! Era una storia molto specifica e insieme molto universale, e penso che abbia veramente influenzato la mia vita, insomma eccomi qui a raccontarti l'aneddoto dopo tanto tempo! Questo è il punto: i libri, come i film, devono toccarti, farti pensare, non serve che siano una lezione su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ma devono portarti di fronte a situazioni, emozioni, modi di vivere, eventi storici e chiederti di prendere una posizione. E se sono davvero buoni, riusciranno addirittura a cambiare qualcosa nella tua vita! Più che a opere, comunque, penso a registi, ce ne sono tanti, Bertolucci, Fellini, Antonioni, e poi Tarkovskij, Coppola... ▀

GIULIA BONA

